ECOPOWER s.r.l.

Mini centrale idroelettrica “San Rocco” “a basso impatto ambientale” integrata in ecoisola – Comune di Mezzanego (GE)

VERIFICA PREVENTIVA DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO
Art 95 D. Lgs 163/2006

15 Ottobre 2013

Il Committente:
ECOPOWER s.r.l.

Il professionista incaricato:
Dott.ssa Elena Dellù
n. MiBACT: 364

Direzione scientifica:
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

Definizione dell’opera:
Mini centrale idroelettrica “San Rocco” “a basso impatto ambientale” integrata in ecoisola – Comune di Mezzanego (GE)

Documento prodotto:
Verifica Preventiva dell’Interesse Archeologico
(art. 95 D. Lgs. 163/2006)

Committente:
ECOPOWER s.r.l.

Professionista incaricato:
Dott. Elena Dellù (archeologo specializzato, numero di iscrizione all’elenco degli operatori abilitati a effettuare Valutazioni archeologiche preventive: 364)

Direzione scientifica:
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

Data documento:
15 Ottobre 2013

Indice

1. Premessa

2. Inquadramento territoriale, stato attuale e analisi del progetto

3. La verifica preventiva dell’interesse archeologico: quadro normativo e metodologia operativa

4. Inquadramento archeologico
4.1. Aspetti normativi e vincolistici
4.1.1. La tutela dei Beni Culturali e del Paesaggio
4.1.2. Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico
4.2. Ritrovamenti archeologici
4.3. La viabilità antica
4.3.1. La viabilità in epoca romana
4.3.2. La viabilità in epoca medievale e postmedievale
4.4. Notazioni di toponomastica locale

5. Osservazioni conclusive e valutazione del rischio archeologico
5.1. Metodologia adottata
5.2. Valutazione del rischio archeologico del territorio
5.3. Valutazione del rischio archeologico rispetto alle opere

Bibliografia

Sitografia

ALLEGATO A – Schede delle presenze archeologiche

TAVOLA 1 – Rischio archeologico del territorio e delle opere in progetto

1. Premessa

La presente relazione di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA) è pertinente al progetto "**Mini centrale idroelettrica "San Rocco" "a basso impatto ambientale" integrata in ecoisola**" **– Comune di Mezzanego, provincia di Genova.**

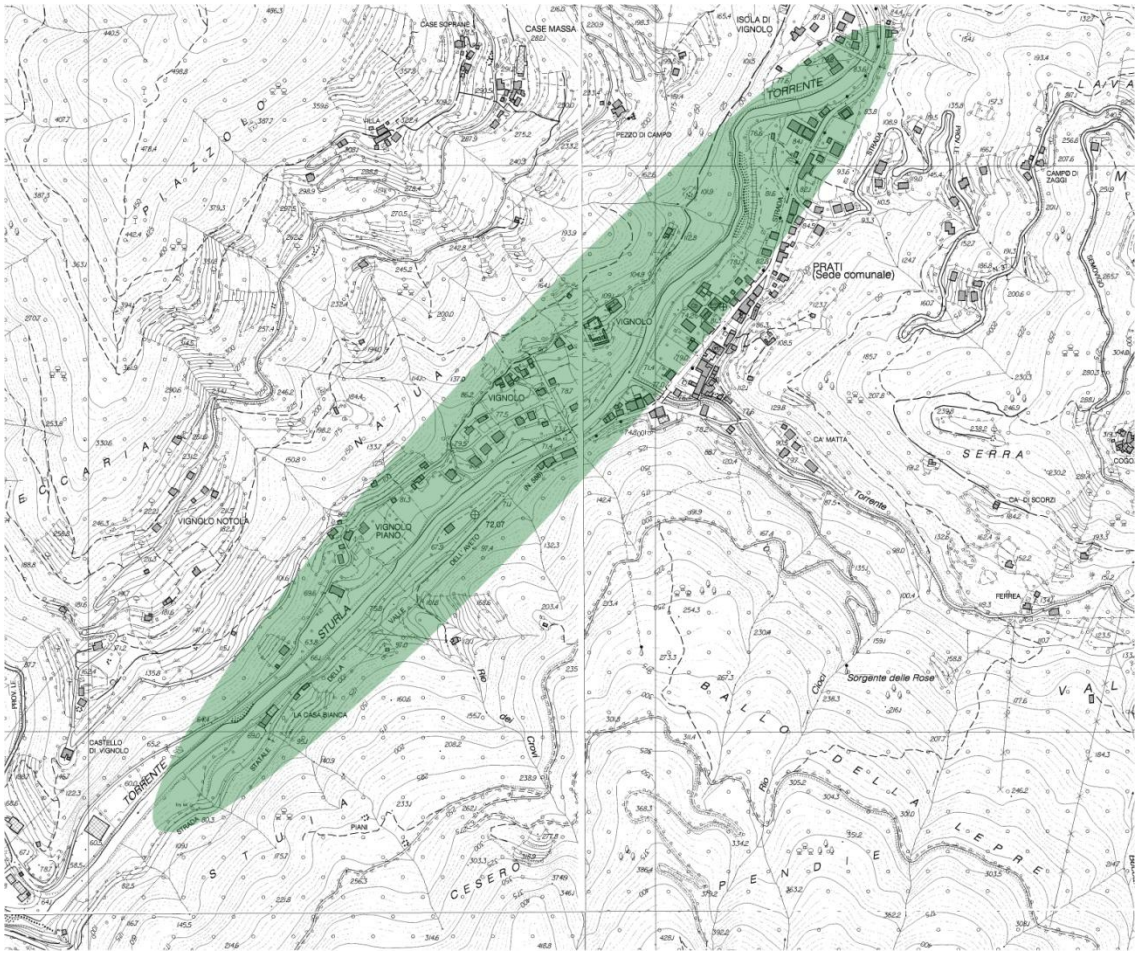
Il procedimento di VPIA è stato attivato e commissionato alla scrivente dott.ssa Elena Dellù (n. iscrizione Elenco degli operatori abilitati ad effettuare Valutazioni archeologiche preventive: 364) dalla ECOPOWER s.r.l. secondo quanto previsto dall'articolo 95 del D. Lgs. 163/2006.

2. Inquadramento territoriale, stato attuale e analisi del progetto[1]

Il sito in cui verranno realizzati gli interventi in progetto è ubicato nel comune di Mezzanego (GE), tra le località di Isola di Vignolo e Vignolo, sul torrente Sturla, in prossimità della località Prati.

Il territorio immediatamente circostante all'area di progetto risulta essere scarsamente urbanizzato e prevalentemente a carattere boschivo; in particolare, in sponda sinistra del torrente sono presenti ampie strisce di bosco e alcune abitazioni, in sponda destra sono presenti edifici e alcuni capannoni destinati ad attività produttive.

[1] Per quanto riguarda le considerazioni espresse in questo capitolo si rimanda allo studio di Impatto Ambientale relativo al progetto a cura di Superina e Serventi (SUPERINA, SERVENTI 2013).



Ubicazione dell’area interessata dal progetto.



1



2



3



4



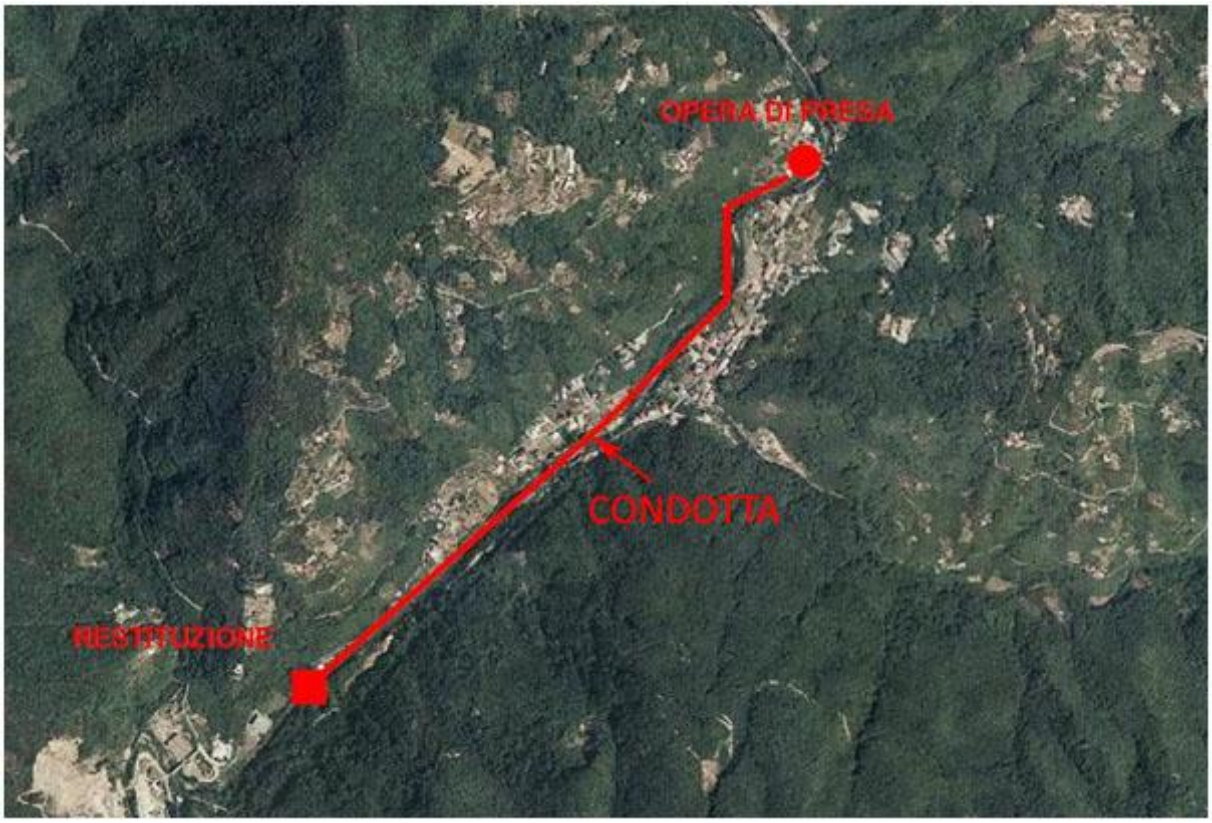
5



6

L’area di intervento lungo il Torrente Sturla, generale (1) e particolari da nord a sud (2-6) (immagini tratte da Google maps).

Il progetto in esame prevede la realizzazione di un impianto mini idroelettrico sul torrente Sturla. Parte della portata del torrente verrà deviata tramite una briglia già esistente, posta trasversalmente al corso dello stesso, e incanalata in una condotta che raggiungerà un edificio di nuova costruzione in cui, tramite una turbina, avverrà la trasformazione dell’energia idraulica in energia elettrica.



Ubicazione degli interventi (rielaborazione da SUPERINA, SERVENTI 2013).

Coordinate Gauss-Boaga:

Opera di presa:
X = 1530283
Y = 4915021

Opera di restituzione:
X = 1529075
Y = 4913774

L’opera di presa consiste in una briglia esistente avente una lunghezza di circa 30 metri, posta trasversalmente al corso del fiume, ubicata in località Isola di Vignolo ad una quota di circa 93,5 metri s.l.m..



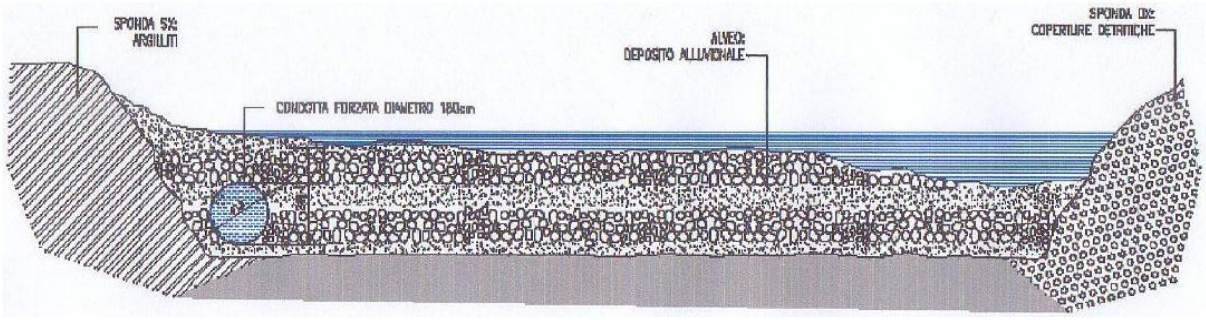
La briglia esistente (da SUPERINA, SERVENTI 2013).

La briglia consentirà la deviazione dell’acqua in un canale di derivazione interrato che sarà realizzato in sponda destra del torrente; il canale alimenterà una vasca di carico completamente interrata avente dimensioni di 6 x 6 metri, da realizzarsi anch’essa in sponda destra.



La briglia esistente e l’area in cui verrà realizzata la vasca di carico (da SUPERINA, SERVENTI 2013).

Dalla vasca si innesterà la condotta forzata, anch’essa interrata, che avrà un diametro di circa 180 centimetri. Tale tubazione partirà, quindi, in sponda destra del torrente e proseguirà all’interno dell’alveo.



Sezione dell'alveo del Torrente Sturla in cui è visibile (a sinistra) la condotta interrata (da SUPERINA, SERVENTI 2013).

La trincea per l'alloggiamento del tubo avrà una larghezza di circa 2 metri e una profondità di circa 3 metri. La lunghezza complessiva della condotta sarà di circa 1800 metri, arrivando all'edificio di centrale[2], all'interno del quale verrà ricavato il locale tecnico. Il fabbricato, che verrà realizzato interrato in sponda destra del torrente in località Vignolo, su un terrapieno incolto, avrà le dimensioni di 18 x 8 metri con un'altezza di circa 6 metri. Sotto il pavimento della sala macchine, infine, sarà realizzato il canale di restituzione per scaricare l'acqua direttamente nell'alveo.

L'allestimento dei cantieri non prevede ulteriori operazioni di scavo e sbancamento in quanto la viabilità esistente (SP n. 586) e gli spazi circostanti risultano già sufficientemente ampi per il passaggio dei mezzi, il loro stazionamento e la predisposizione del deposito dei materiali.

La terra di risulta verrà riutilizzata per le operazioni di ripristino ambientale dell'area.

3. La verifica preventiva dell'interesse archeologico: quadro normativo e metodologia operativa

La tutela preventiva dei beni culturali trova riferimento normativo nel Decreto Legislativo 42/2004 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*), articolo 28, comma 4 (*Misure cautelari e preventive*); la valutazione di impatto archeologico preliminare alla realizzazione di opere pubbliche, in particolare, è regolamentata dal Decreto Legislativo 163/2006 (*Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE*), articolo 95 (*Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare*) e articolo 96 (*Procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico*). Questa analisi, che è parte integrante della progettazione dell'opera pubblica, ha lo scopo precipuo di evidenziare anticipatamente quali trasformazioni potranno essere indotte sulla componente

[2] L'edificio di centrale sarà integrato nel progetto per la realizzazione di un'isola ecologica comunale per la raccolta differenziata di rifiuti ingombranti e riciclabili.

archeologica di un territorio da un intervento antropico, individuando, dunque, i rischi derivanti dall’eventuale interferenza di un determinato progetto sulle stratigrafie di interesse archeologico.

L’applicazione della procedura richiamata nell’articolo 96 è subordinata all’emersione di elementi archeologicamente significativi durante la precedente fase di indagine.

La Verifica Preventiva dell’Interesse Archeologico nell’ambito territoriale in esame è stata svolta in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, nella persona della dott.ssa Nadia Campana, funzionario archeologo di zona, che ha svolto un ruolo di coordinamento e supervisione dell’attività scientifica.

La fase analitica ha seguito le procedure di prassi evidenziate nell’articolo 95 del già citato decreto legislativo 163/2006 e ha cercato di seguire un approccio il più possibile razionale in base ai dati disponibili; in particolare sono state effettuate le seguenti operazioni preliminari all’individuazione dei livelli di rischio archeologico:

• Analisi del progetto, con particolare riguardo alle zone direttamente interessate da scavi.

• Raccolta dei dati bibliografici. La ricerca bibliografica ha previsto uno spoglio delle pubblicazioni di natura storica e archeologica che interessano l’area in esame ed è stata effettuata in prevalenza presso la biblioteca specializzata della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria. Per un elenco dettagliato dei riscontri individuati si rimanda alla bibliografia.

• Sopralluoghi. Durante la ricognizione *in loco* non sono stati rinvenuti manufatti di interesse archeologico; in alcuni punti non è stato possibile avvicinarsi all’area di intervento.

• Analisi della topografia e della toponomastica storica locale.

• Analisi delle fotografie e immagini aeree, analisi delle ortofoto (ex AGEA), del sito www.cartadelrischio.it, del sistema informativo territoriale della Regione Liguria www.cartografia.regione.liguria.it e del sito congiunto tra Direzione Regionale per i Beni Culturali e Regione Liguria www.liguriavincoli.it. Per quanto riguarda l’analisi delle fotografie non si segnalano discontinuità apprezzabili dal punto di vista archeologico; l’estesa copertura boschiva e vegetazionale delle aree collinari limitrofe non consente una migliore definizione dei caratteri del suolo e di eventuali tracce di interesse culturale sullo stesso. Non sono stati analizzati fotogrammi a infrarossi.

Ad elaborazione dei dati raccolti e degli esiti delle indagini preliminari svolte durante le fasi analitiche è stata redatta la presente relazione finale, che riporta osservazioni sui livelli di rischio archeologico del territorio e sui livelli di rischio archeologico relativo alle opere in oggetto.

4. Inquadramento archeologico

4.1. Aspetti normativi e vincolistici

4.1.1. La tutela dei Beni Culturali e del Paesaggio

Per l'analisi dei vincoli ricadenti sul territorio in esame sono stati presi in considerazione il sito congiunto tra Direzione Regionale per i Beni Culturali e Regione Liguria www.liguriavincoli.it, il Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico della Direzione Generale PaBAAC (www.sitap.beniculturali.it) e la Carta del Rischio del Segretariato Generale del MiBACT (www.cartadelrischio.it).

La verifica e la dichiarazione dell'interesse culturale[3] sono attualmente regolate dagli articoli 12 (*Verifica dell'interesse culturale*), 13 (*Dichiarazione dell'interesse culturale*) e 14 (*Notifica della dichiarazione*) del Codice dei beni culturali e del paesaggio. I beni culturali non possono essere distrutti, danneggiati, deteriorati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione (articolo 20); ogni intervento che si intende operare su di essi è soggetto ad autorizzazione (articolo 21).

Vincoli archeologici

A livello archeologico sull'area oggetto degli interventi non ricadono vincoli; all'interno dell'area comunale, tuttavia, si segnala la presenza della seguente area vincolata:

1. Insediamento rustico-produttivo di età romana in località Porciletto (070342, vincolo diretto)

Vincoli architettonici

All'interno del sito in esame non sono presenti vincoli architettonici; in prossimità di esso si segnala la presenza dei seguenti immobili vincolati:

1. Chiesa Parrocchiale di N.S. della Neve

2. Chiesa di S. Giovanni Battista di Semovigo

3. Cappella di S. Anna

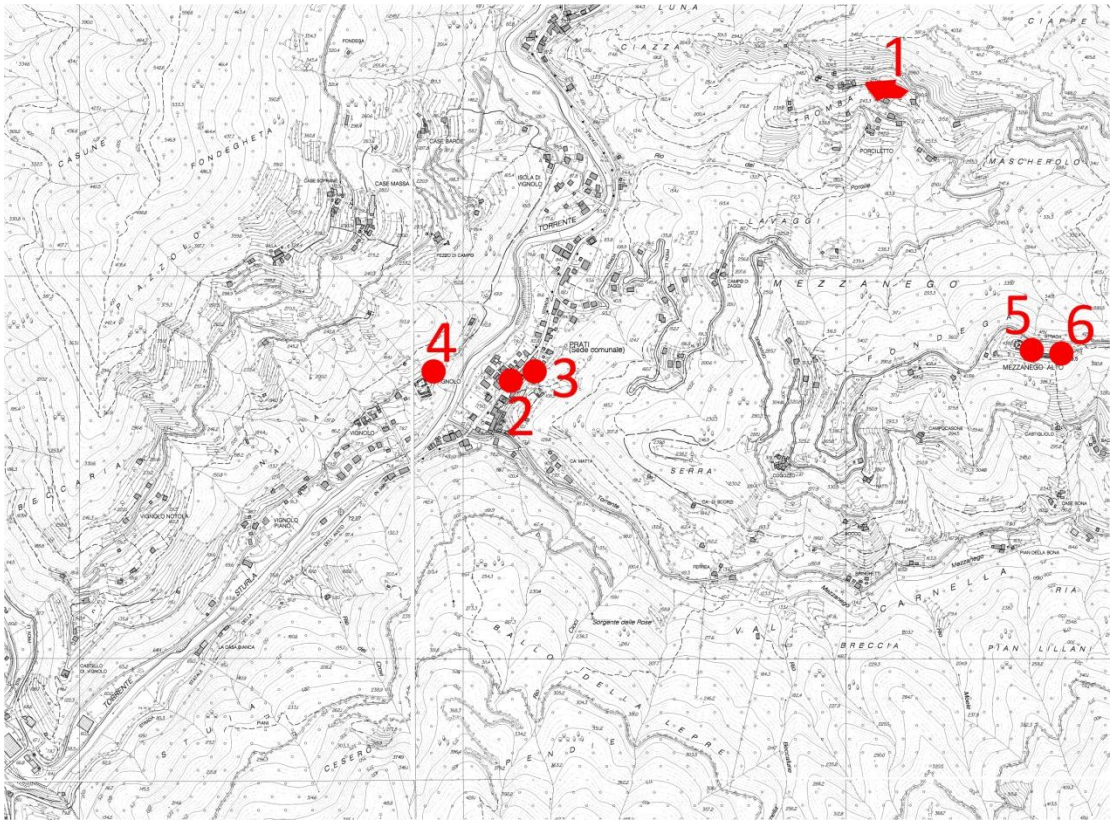
[3] La verifica e la dichiarazione sono provvedimenti amministrativi che determinano l'interesse culturale, e quindi l'applicazione delle disposizioni in materia di tutela trattate nel Codice, di beni appartenenti a soggetti pubblici o privati senza scopo di lucro (in tal caso si effettua la verifica) e a soggetti privati (in tal caso si effettua la dichiarazione).

4. Chiesa di N.S. del Carmine

5. Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta

6. Oratorio di S. Rocco

7. Chiesa Parrocchiale di S. Michele di Vignolo



Ubicazione del vincolo archeologico e dei vincoli architettonici in prossimità dell’area di intervento: 1. Porciletto, insediamento di età romana; 2. Chiesa di N.S. del Carmine; 3. Oratorio di S. Rocco; 4. Chiesa Parrocchiale di S. Michele di Vignolo; 5. Cappella di S. Anna; 6. Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico si attua ai sensi degli articoli 136 (Immobili ed aree di notevole interesse pubblico), 138 (*Avvio del procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico*), 139 (*Procedimento di dichiarazione del notevole interesse pubblico*), 140 (*Dichiarazione di notevole interesse pubblico e relative misure di conoscenza*) e 142 (*Aree tutelate per legge*) del Codice dei beni culturali e del paesaggio. I beni soggetti a tutela paesaggistica non possono essere distrutti, né in essi possono essere introdotte modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici; ogni modificazione che si intende apportare deve essere preventivamente autorizzata (articolo 146).

Vincoli paesaggistici

L’area in oggetto presenta **interesse paesaggistico** e, pertanto, è tutelata per legge, in quanto ubicata in territorio coperto da boschi e foreste (D. Lgs 42/2004, art. 142 (*Aree tutelate per legge*), comma 1, lettera g (*territori coperti da foreste o boschi* […]); inoltre risulta ad una distanza inferiore a 150 metri dall’argine del fiume, (D. Lgs 42/2004, art. 142 (*Aree tutelate per legge*), comma 1, lettera c (*i fiumi, i torrenti, i corsi d’acqua* […] *e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna*), tuttavia il SITAP del MiBACT non la indica come area vincolata.



Localizzazione (in verde) del vincolo paesaggistico D.Lgs 42/2004, art 142, comma 1, lettera g (da www.sitap.beniculturali.it).

In prossimità dell’area in oggetto, inoltre, è presente il seguente vincolo *bellezze d’insieme*:

1. Complesso paesistico della frazione di Carpenissone nel comune di S. Colombano Certenoli costituito da un insediamento arroccato su un poggio con querce secolari (070248)



Localizzazione (in giallo) del vincolo paesistico bellezze d'insieme in prossimità dell'area di intervento (da www.sitap.beniculturali.it). Si noti che l'area in esame, pur prossima, risulta esterna al vincolo.

4.1.2. Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico

Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) della Regione Liguria, approvato dal Consiglio Regionale con Delibera n. 6 del 26/02/1990[4], ha lo scopo precipuo di gestire sotto il profilo paesistico le trasformazioni del territorio dai punti di vista geomorfologico, vegetazionale e insediativo[5].

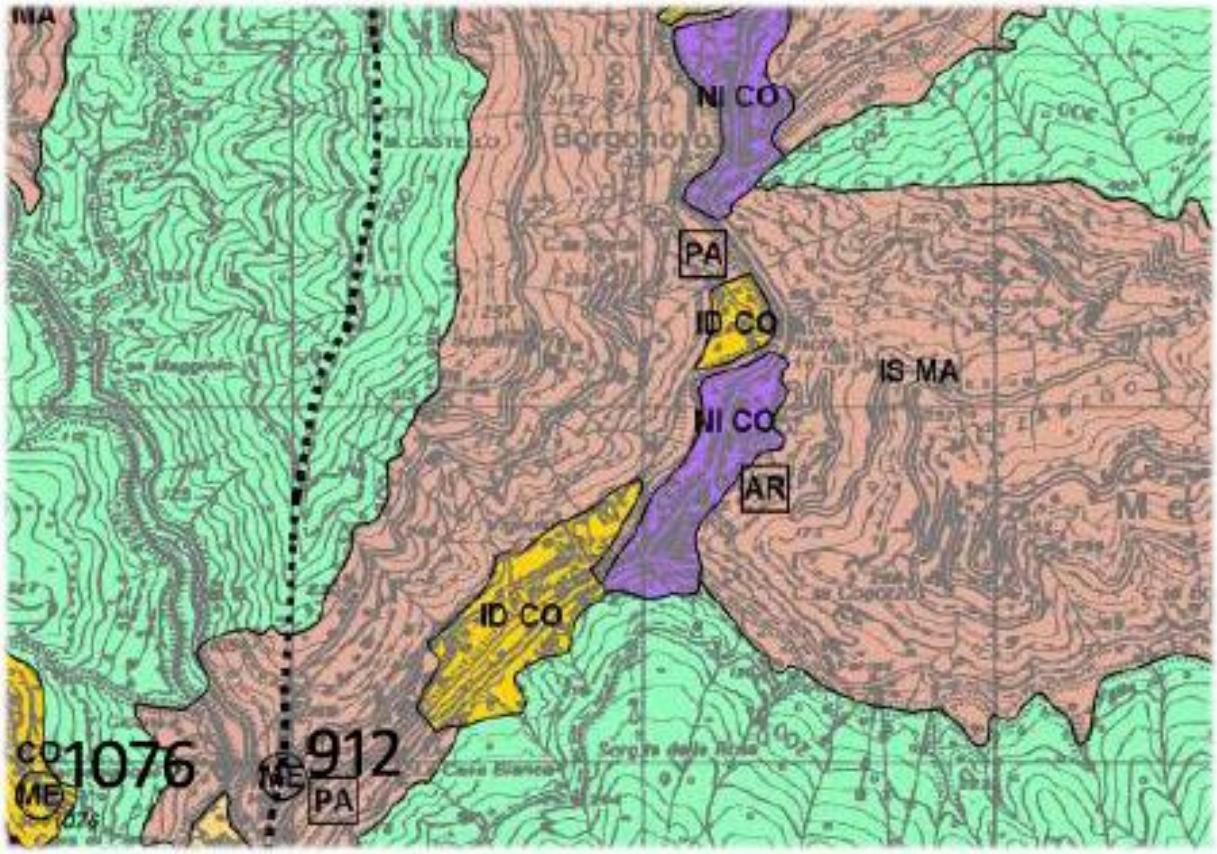
Gli studi propedeutici effettuati preliminarmente alla stesura del Piano[6] prendono in considerazione, nella Sezione 4, le emergenze storico-archeologiche rinvenute sul territorio, distinguendo tra tipi funzionali di manufatti. Tali evidenze sono successivamente confluite all'interno dell'assetto insediativo nell'"Elenco manufatti emergenti e sistemi di manufatti emergenti – livello locale del PTCP"[7], raggruppati per Provincia, la cui versione informatizzata è stata approvata con D.G.R. n. 1512 del 10/12/1999.

[4] E' da poco stata deliberata la D.G.R. n. 940 del 10.07.2009, "Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico – adozione della variante di salvaguardia della fascia costiera".
[5] *Piano Territoriale* 1990.
[6] *Studi propedeutici* 1990.
[7] Viene operata la distinzione, così come elaborata da Tiziano Mannoni negli Studi propedeutici, tra A – Insediamenti artigianali; E – Attività estrattive; F – Insediamenti fortificati; I – Infrastrutture; P – Preistoria; R- Insediamenti rurali; S – Edifici e luoghi sacri; U – Insediamenti urbani; V – Ville extraurbane.

Nelle vicinanze dell’area in oggetto si segnalano i seguenti manufatti:

ME n. 912 – F – Castello di Vignolo – Costruzione moderna su una morfologia tipica di insediamento militare medievale sulla confluenza Cicana-Sturla (comune di Mezzanego)

ME n. 1076 – S – Località Carpenissone – Cappella e sagrado (comune di San Colombano Certenoli)



Ubicazione delle Emergenze storico-archeologiche regolamentate dal P.T.C.P. regionale: ME n. 912, Castello di Vignolo; ME n. 1076, Cappella e sagrado in località Carpenissone (da www.regione.liguria.it).

Le Norme di Attuazione del Piano (D.C.R. n. 6 del 26 febbraio 1990) prevedono, in questo caso, un regime normativo di Conservazione (CE) per cui non sono consentiti interventi di nuova edificazione nonché alterazioni dello stato dei luoghi se non previa elaborazione di uno Studio Organico d’Insieme che ne documenti la compatibilità con gli obiettivi conservativi e di ripristino delle condizioni per l’identificazione del manufatto e per una corretta lettura dei suoi rapporti con il contesto (D.C.R. 6/1990, Sezione IX, Manufatti Emergenti - ME e Sistemi di

Manufatti Emergenti - SME, art. 57). Come evidenziato, tuttavia, l'area in oggetto non rientra nelle zone di interesse storico-archeologico.

4.2. Ritrovamenti archeologici

Qui di seguito vengono segnalati i principali rinvenimenti in prossimità dell'area di intervento:

- Mezzanego. In località Prati di Mezzanego sono stati rinvenuti resti riferibili al Paleolitico Superiore. I ritrovamenti risultano inediti e il materiale, dopo essere stato esposto presso la Mostra Permanente di Cicagna "Fontanabuona: Archeologia e Storia", attualmente chiusa, è in corso di ricollocamento presso il Museo Archeologico di Sestri Levante[8].

-Mezzanego. Sul versante settentrionale di una valle secondaria della Valle Sturla, in località Porciletto, sono stati rinvenuti resti archeologici riferibili ad un insediamento rustico-produttivo di età romana, abitato dal I-II secolo a.C. fino al V secolo d.C.. Il sito risulta in disuso nel corso del Medioevo, mentre nuove tracce di frequentazione risalgono al XVI-XVII secolo, epoca in cui è stata realizzata una fornace per la calce.
Il versante ha restituito anche materiale più antico, riferibile ad una presenza antropica datata all'età del Bronzo e all'età del Ferro.

-Mezzanego. In località Prati è presente un ponte ad arcata unica sul rio Carnella, a cui doveva essere annesso un *hospitale* per viandanti, di cui restano alcune tracce, anche se compromesse; poco oltre si trova un edificio con un tipo di portico che nei centri extraurbani, dal XV al XVII secolo, aveva carattere mercantile[9].

-Mezzanego. Nella frazione di Borgonovo, lungo la carrozzabile, sono ancora visibili i resti di un magazzino voltato.

-Mezzanego. Località Prati, resti romani segnalati nella relazione allegata al decreto di vincolo archeologico diretto n. 070342

-Mezzanego. Frazione di Semovigo, resti romani segnalati nella relazione allegata al decreto di vincolo archeologico diretto n. 070342

-Nell'ambito delle indagini archeologiche che hanno riguardato il villaggio abbandonato di Pian dei Costi presso Borzonasca sono state effettuate delle ricognizioni di superficie nel territorio

[8] Comunicazione orale del Funzionario archeologo di zona, dott.ssa Nadia Campana, rif. Lett. Prot. n. 86 dell'8 gennaio 2013.
[9] LANATA, CAVANA 2007, pp. 170, 172.

comunale di Mezzanego. L’area indagata, posta a sud dell’insediamento abbandonato alla quota di 460 metri s.l.m., ha restituito reperti ascrivibili all’epoca romana, a quella medievale e a quella moderna; in particolare nelle porzioni più meridionali dei terrazzamenti indagati, a monte del sentiero di mezzacosta denominato sulla carta catastale “strada vicinale dei Costi”, materiali di ambito romano potrebbero essere riferibili ad un pianoro posto in posizione più elevata rispetto all’area indagata. I rinvenimenti non sono prossimi all’area di intervento, ma testimoniano la presenza antropica, in zona, in epoca romana e medievale.

4.3. La viabilità antica

4.3.1. La viabilità in epoca romana

Pur non esistendo tracce materiali riferibili ad una viabilità antica, la presenza di insediamenti di età romana a Mezzanego, Porciletto e Semovigo testimoniano indirettamente l’esistenza, in antico, di una rete stradale almeno di ambito locale[10]; il ritrovamento di ceramica e altri materiali di importazione nell’insediamento di Porciletto fa ritenere che il centro, tutt’altro che isolato, fosse inserito in un circuito commerciale ad ampio raggio, e ciò porta a supporre che esistessero già in antico assi viari a lunga percorrenza, verosimilmente collegati alle località costiere.

4.3.2. La viabilità in epoca medievale e postmedievale

Se per le epoche precedenti risulta più problematica una puntuale ricostruzione dei tracciati stradali nel territorio in esame, per il Medioevo vengono in soccorso documenti scritti e testimonianze materiali che ci informano, direttamente o indirettamente, dell’esistenza di percorsi storici. Il tracciato è agevolmente ricostruibile grazie alla presenza di edifici a carattere stradale, commerciale o religioso[11] (cappelle, *hospitales*, magazzini), ponti, tratti di mulattiera ancora visibili.

La viabilità relativa al territorio in esame si inserisce nell’ambito dei percorsi che dalle località costiere di Lavagna e Chiavari si dirigevano nelle valli retrostanti; essi, risalendo la Valle Sturla, raggiungevano la Val d’Aveto e procedevano verso la Lombardia, Piacenza o, ancora, Parma[12]. In particolare, dopo il borgo di Carasco la strada proseguiva in sponda sinistra del torrente Sturla; in località Prati di Mezzanego, come già messo in evidenza, subito prima dell’ingresso al paese, ad est della carreggiabile, è percorribile un ponte sul rio Carnella, a cui era annesso un

[10] LANATA, CAVANA 2007, p. 171. Gli abitati documentano una continuità di popolamento dall’epoca della romanizzazione all’età tardoantica ed è verosimile che tali nuclei insediativi fossero ubicati lungo tracciati viari (GAMBARO 2001, p. 80; GAMBARO, GERVASINI 2004, p. 167).

[11] I luoghi a carattere religioso, chiese, oratori, cappelle o edicole sono usualmente situati in zone con vocazione viaria. Per un esame più approfondito si vedano BULGARELLI, GARDINI, MELLI 2001 e FRONDONI 2001, da p. 191.

[12] Forse i primi collegamenti ad ampio raggio di ambito medievale che attraversano la Valle Sturla si delineano già nei secoli IX-X, quando il monastero di Bobbio acquista proprietà fondiarie lungo la valle (LANATA, CAVANA 2007, p. 171).

hospitale di cui restano labili tracce, e nelle vicinanze si trovano un edificio porticato che verosimilmente fungeva da magazzino e un oratorio (oratorio di San Rocco) documentato almeno dal XVI secolo. La strada attraversava il centro di Prati (che presenta ancora caratteri medievali) e proseguiva per Borzonasca attraversando Borgonovo, dove lungo la carrozzabile sono ancora visibili i resti di un magazzino medievale. Tra Prati di Mezzanego e Borzonasca esisteva una variante parallela alla via principale, rintracciata sul versante opposto della valle, che raggiungeva Pian dei Costi, dove indagini archeologiche hanno portato alla luce i resti di un villaggio abitato dal XV al XVIII secolo[13].

La cartografia storica settecentesca mostra come il tracciato postmedievale ricalchi quello precedente; la mulattiera medievale, in particolare, resta in uso fino alla prima metà dell'Ottocento, epoca in cui viene sostituita dalla carrozzabile (l'attuale strada provinciale)[14].

4.4. Notazioni di toponomastica locale

CICANA: potrebbe essere un derivato da *Cicagna* che si tratta di una italianizzazione di un termine che, nelle fonti medievali, si presenta come *Plicania* o *Plecania*[15]. Potrebbe derivare dal lat. *Plicare* "piegare", ma potrebbe anche risalire ad un sostantivo ligure preromano[16].

LAVAGGI: nei documenti medievali la forma attestata è *Lavaglo/Lavaclo*[17]. Spesso questa famiglia TN, piuttosto diffusa in Regione, si riferisce ad aree in pendio con acque dilavanti [18].

FONDEGA: il TN deriva dall'aggettivo dial. *fundu* "profondo", che a sua volta deriva dal lat. *Fundus,* tra i vari significati vi è anche quello di "locale adibito a stalla o deposito"[19], indicando spesso strutture di sosta per le merci, legate a vie di comunicazione o smercio.

MEZZANEGO: la voce potrebbe risalire a *vicus medianicus* "vico di mezzo". Il suffisso *–ico* generalmente viene impiegato nella tarda latinità per prediali. Il TN potrebbe indicare un territorio tra due municipi, *Genua* e *Veleia*[20].

VIGNOLO: il TN è chiaramente legato ad una coltura arborea specifica come quella della vigna. L'ampia attestazione di questa categoria di TN indica che in antico la viticoltura doveva avere una diffusione ben maggiore dell'attuale[21].

[13] LANATA, CAVANA 2007, pp. 170-177.
[14] LANATA, CAVANA 2007, pp. 170-171.
[15] CUNEO 2003, pp. 130-131
[16] PETRACCO SICARDI 1992, p.148
[17] CUNEO 2003, p. 138.
[18] FERRO 1979, p. 115.
[19] PETRACCO SICARDI 2002, p. 46
[20] PETRACCO SICARDI 1992, p. 300.
[21] FERRO 1979, pp. 163-164.

PRATI: il TN è legato alla pratica dell'allevamento del bestiame e soprattutto all'alpeggio estivo e alla transumanza. Erano infatti necessari estesi appezzamenti prativi per rifornire di biada fresca il bestiame. Abbastanza nutrita la toponomastica derivante da "prato"(con numerose varianti dialettali) in tutta la Regione[22].

PORCILETTO: il TN rimanda all'allevamento dei suini, pratica estremamente diffusa. Si è notato come i TN relativi all'allevamento dei suini rimandino quasi sempre a nuclei abitati, spesso un poco periferici rispetto all'abitato principale, mentre i TN legati all'allevamento di bovini e ovini possono anche circoscrivere aree di pascolo esterne o lontane rispetto agli abitati[23].

CESERO: potrebbe essere un TN legato ad azione di disboscamento, così come riconosciuto per *Pian del Ceso* (Mele)[24].

SERRA: ben lungi dall'essere connessa alle attuali strutture agricole, in TN – che trova larga diffusione regionale – indica generalmente una cresta seghettata o un rilievo con una sommità più o meno allungata o genericamente una regione montuosa senza altre specifiche caratteristiche[25].

BECCARIA: TN derivante da antroponimo del proprietario.

PIAZZOLO: il TN deriva dal lat. *Plagea* e sembra indicare sia una "piaggia" sia un pendio poco pronunciato ed erboso. Nell'entroterra, dove crescono piante ad alto fusto utili per il carbone di loegna, indicano spesso i luoghi in cui si facevano le carbonaie[26].

5. Osservazioni conclusive e valutazione del rischio archeologico

5.1. Metodologia adottata

I fattori di rischio archeologico sono stati considerati attraverso una classificazione tipologica distinguendo tra rischio archeologico, quando le notizie o il rinvenimento di reperti o strutture indicano l'esistenza di un deposito archeologico; rischio geomorfologico, quando le caratteristiche geomorfologiche naturali o antropizzate possono ricollegarsi ad una frequentazione in età antica; rischio topografico, quando la vicinanza o il collegamento con insediamenti o vie di comunicazione antiche rendono ipotizzabile l'esistenza di un deposito

[22] FERRO 1979, p. 143.
[23] FERRO 1979, pp. 146-147.
[24] FERRO 1979, p. 125.
[25] FERRO 1979, pp. 67-68.
[26] FERRO 1979, pp. 75-78.

archeologico; rischio toponomastico, quando la denominazione dei luoghi ancora in uso o desunta dalle fonti è riconducibile a toponimi di possibile origine antica.

A seconda del livello di probabilità di intercettare in corso d'opera manufatti di interesse archeologico, è stato distinto ulteriormente tra rischio nullo, rischio basso, rischio medio, rischio alto[27].

5.2. Valutazione del rischio archeologico del territorio

I ritrovamenti archeologici in zona, unitamente alle ricognizioni superficiali e allo studio sulla viabilità, indicano che l'area è abitata dall'epoca preistorica all'età moderna.

In particolare, la località Prati di Mezzanego, limitrofa all'area di intervento, risulta interessata da frequentazioni riferibili al Paleolitico Superiore. Per quanto riguarda il Neolitico, pur non essendo noti rinvenimenti di quest'ambito in area, si riscontra come la particolare morfologia del territorio, costituita da un terrazzo alluvionale in un ambito pianeggiante di fondovalle, possa essere particolarmente propizia ad insediamenti di agricoltori e allevatori neolitici. Quest'ambito, sia per quanto riguarda l'aspetto geo-morfologico, sia per quanto riguarda l'altitudine media sul livello del mare del sito, può essere stato sfruttato in periodo neolitico, come ben dimostrato nello studio sulla paletnologia tra Trebbia e Aveto[28], che rileva tali occupazioni entro quegli ambiti altimetrici e alla medesima distanza dalla costa.

Per quanto concerne il periodo classico nello specifico si segnalano alcuni rinvenimenti, da inquadrarsi nell'attestata occupazione della valle in ambito romano, con stanziamenti agricoli e abitativi che si situano prevalentemente a mezza costa e in sommità, sul modello insediativo meglio attestato in Val Graveglia, ma che non escludono anche localizzazioni in fondovalle, dove comunque doveva passare il sistema viario. Del resto lo stesso toponimo "Mezzanego", come già evidenziato, riporta in un ambito romano, inquadrabile entro un TN prediale di confine, forse un *vicus*, secondo le ipotesi collocato in un ambito equidistante tra Genova e *Veleia*, e quindi intrinsecamente connesso al sistema stradale e alle sue distanze.

Per quanto riguarda l'altomedioevo, pur non essendo noti rinvenimenti specifici, in corrispondenza ai modelli insediativi locali noti in questo periodo, è possibile che il fondovalle sia stato spopolato a favore dei siti montani, collegati attraverso una viabilità al più mulattiera di crinale.

Una massiccia rioccupazione di fondovalle deve essere avvenuta a partire dall'epoca bassomedievale, per tutto il periodo moderno e sub-contemporaneo, come ad esempio dimostra la riorganizzazione del sistema viario di fondovalle che ora può contare su manufatti stradali anche di una certa rilevanza, come il ponte di Prati di Mezzanego e strutture legate all'ospitalità dei viandanti e dei pellegrini, quali l'ospitale che si trovava nei pressi di quest'ultimo, che probabilmente si riconnetteva a percorsi di pellegrinaggio verso l'oltregiogo collegati anche alla

[27] Sono state seguite scelte operative elaborate dalla scrivente che tengono in considerazione metodologie formulate da MASSABÒ 1999 e da CAMPEOL, PIZZINATO 2007.
[28] CAMPANA, MAGGI 2002, pp. 185-194.

vicina abbazia di Borzone. Anche a livello toponomastico i ricorrenti toponimi quali Fondega e Fondeghetta appaiono essere legati all’intensivo sfruttamento mercantile e commerciale degli assi viari di fondovalle.

Da questo periodo fino ai nostri giorni gli insediamenti umani tendono a sfruttare le piane alluvionali del fondovalle, dove attualmente si collocano anche strutture manifatturiero-artigianali e industriali.

Per tutte queste considerazioni, nonché in conformità alla prescrizione espressa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria con nota Prot, n. 86 dell’8 gennaio 2013, si ritiene di esprimere i seguenti indici di rischio:

Rischio geo-morfologico: MEDIO-ALTO
Rischio topografico: MEDIO-ALTO
Rischio toponomastico: MEDIO-ALTO
Rischio archeologico: ALTO

5.3. Valutazione del rischio archeologico rispetto alle opere

L’esame del progetto ha portato ad evidenziare come le attività di scavo per la realizzazione delle opere siano ingenti e, in particolare, arrivino, in alcuni punti, ad interessare il sottosuolo fino ad oltre sei metri. Pur considerando l’accrescimento alluvionale che tale territorio deve aver avuto anche in epoca moderna, sbancamenti di tale profondità possono, con ogni probabilità, attingere a stratigrafie antiche di interesse archeologico. Tutto ciò premesso, si ribadiscono pertanto gli indici di rischio già espressi per il territorio.

Per le più idonee prescrizioni relative al concreto sviluppo del progetto sul campo si rimanda al parere della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria che dispone sul controllo dell’area.

Bibliografia

BULGARELLI F., GARDINI A., MELLI P. (a cura di), *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, 2001.

CAMPANA N., MAGGI R., *Frammenti di paletnologia fra Trebbia e Aveto*, "Archeologia Postmedievale", 6, 2002, pp. 185-194.

CAMPEOL G., PIZZINATO C., *Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico*, "Archeologia e calcolatori", 18, 2007, pp. 273-292.

CUNEO M., *Toponomastica storica della Valfontanabuona*, in *Toponomastica ligure e preromana,* (a cura di Caprini R.), Genova 2003, pp. 121-160.

FERRO G. 1979, *Toponomastica ligure, note geografiche,* Genova 1979.

FRONDONI A., *Continuità ed innovazioni: pievi, cappelle, ospitali*, in *Vie romane in Liguria* (a cura di Luccardini R.), Genova 2001, pp. 191-200.

GAMBARO L., *Dall'Alta Val di Vara verso Genova*, in *Vie romane in Liguria* (a cura di Luccardini R.), Genova 2001, pp.75-83.

GAMBARO L., GERVASINI L., *Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova,* in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d. C.*, Bordighera 2004, pp. 113-177.

LANATA I., CAVANA M., *Le vie del porto di Lavagna e Chiavari*, in MANNONI T. (a cura di), *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, Genova 2007, pp. 169-177.

MANNONI T. (a cura di), *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, Genova 2007.

MASSABO' B. (a cura di), *Dalla villa al villaggio. Corti: scavo di un sito archeologico di età romana e altomedievale lungo il metanodotto del Ponente ligure,* Genova 1999.

PETRACCO SICARDI G., voci in AA.VV. *Dizionario dei nomi geografici italiani* (a cura di Marcato C.), Torino 1992.

PETRACCO SICARDI G., *Prontuario etimologico ligure,* Torino 2002.

Piano Territoriale di Coordinamento paesistico, Genova 1990.

Studi propedeutici al Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico, Genova 1990.

SUPERINA P., SERVENTI S., *Mini centrale idroelettrica “San Rocco” a basso impatto ambientale integrata in ecoisola, Comune di Mezzanego (GE), Studio di impatto ambientale*, 2013.

Sitografia

www.cartografia.regione.liguria.it

www.liguriavincoli.it

www.maps.google.it

www.regione.liguria.it.

www.sitap.beniculturali.it

www.topographia.beniculturali.it

www.e-corpus.org